

LA FINE DEL MONOPOLIO

Prendere la parola: il 68



Quanto si è prodotto di inaudito è questo: ci siamo messi a parlare. Sembrava fosse la prima volta. Da ogni dove uscivano tesori, addormentati o silenziosi, di esperienze mai nominate. Mentre i discorsi a verità garantita si zittivano e le “autorità” si facevano silenziose, esistenze congelate si schiudevano in un mattino prolifico. Abbandonata la corazza metallica dell’automobile e interrotta la fascinazione solitaria della televisione domestica, in frantumi la circolazione, tagliati i mass media, minacciato il consumo, in una Parigi sfatta e radunata per le strade (...) sgorga una vita inaspettata

Michel De Certeau

“LA VOCE DEI POVERI CRISTI”



È durata solo 24 ore l'attività della trasmittente di Partinico

LA RADIO DI DANILO DOLCI SEQUESTRATA DAL PRETORE

Una voce da Partinico per illustrare i problemi dei terremotati

Il “centro” di Dolci parla da una radio clandestina

Le trasmissioni sono iniziate ieri sera e dovrebbero durare fino al 27 - Due collaboratori del sociologo, Franco Alasia e Pino Lombardo, si sono chiusi nei locali sui quali svelta l'antenna dell'emittente

25 MARZO 1970, PARTINICO



SOS SOS. Qui parlano i poveri cristi della Sicilia occidentale, attraverso la radio della nuova resistenza. Siciliani, italiani, uomini di tutto il mondo, ascoltate: si sta compiendo un delitto, di enorme gravità, assurdo: si lascia spegnere un'intera popolazione. La popolazione delle Valli del Belice, dello Jato e del Carboi, la popolazione della Sicilia occidentale non vuole morire. (...) Questa è la *radio della nuova resistenza*: abbiamo il diritto di parlare e di farci sentire, abbiamo il dovere di farci sentire, dobbiamo essere ascoltati.

Radio Sicilia Libera



A PARTINICO LA RADIO CLANDESTINA DELLA NUOVA RESISTENZA

«Qui parlano i poveri cristi della Sicilia Occidentale»

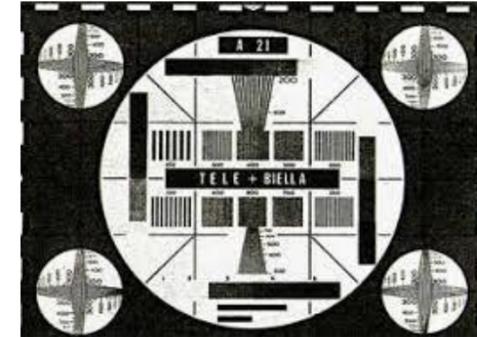
Un fiuto a Partinico

Così ha ieri sancito le trasmissioni clandestine sistemate nei locali del Centro Studi di Danilo Dolci. Drammatica denuncia della tragedia dei terremotati - 100 litri di benzina per difendere la stazione radio

IL DIBATTITO SUL MONOPOLIO

1971

A Biella Giuseppe (Peppo) Sacchi registra in tribunale un «giornale periodico a mezzo video» che chiama *Telebiella A21 TV*: è la prima tv-cavo in Italia



1972

Nel 1972 è in scadenza il contratto di servizio tra la Rai e lo Stato: Eugenio Scalfari lancia sulle pagine de *L'Espresso* una campagna stampa per l'abolizione del servizio pubblico. «I progressi tecnici dei satelliti e delle videocassette – scrive – stanno sempre più avvicinando il momento in cui il monopolio cadrà per ragioni tecniche».



1973

Roberto Faenza, un giovane regista, scrive *Senza chiedere permesso*, un libro che, rivendicando l'appropriazione dal basso dei mezzi d'informazione, si propone di *rivoluzionare l'informazione*

1974

Nasce *Radio Bologna per l'Accesso pubblico*: realizzata dalla cooperativa «Lavoratori dell'Informazione» e ubicata in una roulotte sui colli bolognesi, aveva l'obiettivo di mostrare «come fosse economicamente sostenibile, da parte di una comunità locale, il decentramento dei mezzi di informazione, e come risultasse semplice, dal punto di vista dell'organizzazione, l'accesso pubblico» (Millecanali)



GLI INTERVENTI DELLA CORTE COSTITUZIONALE

1974  **Sentenza n. 225**

Rende legittima la ripetizione dei segnali radio provenienti dall'estero tramite i ripetitori installati sul suolo italiano. Afferma che il monopolio si regge sul presupposto della limitatezza delle bande riservate alle trasmissioni italiane e, se la ripetizione dei segnali esteri non avviene su quelle bande, l'esclusiva statale entra in conflitto con i diritti sanciti dall'articolo 21: «sbarra la via alla libera circolazione delle idee, compromette un bene essenziale della vita democratica, finisce col realizzare una specie di autarchia nazionale delle fonti di informazione»

1974  **Sentenza n. 226**

Sulla base dello stesso presupposto della sentenza precedente, autorizza la trasmissione del segnale televisivo attraverso il cavo

1975  **Legge n. 103/1975**

1976  **Sentenza n. 202**

Rende legittima «l'installazione e l'esercizio di impianti di diffusione radiofonica e televisiva via etere di portata **non eccedente l'ambito locale**»: **è la fine del monopolio**

LA RIFORMA DEL 1975

è una legge di sistema che recepisce le «condizioni minime necessarie (...) perché il monopolio statale possa essere considerato conforme ai principi costituzionali», indicate nelle sentenze degli anni precedenti dalla Corte Costituzionale: pluralismo e obiettività dell'informazione; decentramento; diritto di accesso

Il controllo e la gestione della Rai passano dal Governo al Parlamento, rappresentato dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza sui servizi radiotelevisivi

Pluralismo e obiettività vengono garantiti attraverso l'autonomia delle reti e delle testate giornalistiche, ognuna delle quali aveva una relativa disponibilità economica

Il decentramento è demandato alla nascita di una Terza rete, di natura regionale, che rispecchiava la recente creazione delle regioni

Il diritto di accesso è garantito in misura del 5% delle ore di programmazione televisiva e del 3% di quella radiofonica: un tipico esempio sono i cosiddetti *programmi dell'accesso*

Questa organizzazione viene depotenziata e infine vanificata da un accordo politico fra i partiti della maggioranza, il cosiddetto **Patto della Camilluccia**, che prevedeva «l'introduzione del principio della concorrenza fra le reti, mediante la creazione di direzioni e testate giornalistiche separate» e un riassetto degli organismi direttivi. Quest'ultimo aspetto avrebbe preso addirittura la forma di un articolo della legge, il tredicesimo, «dedicato a una minuziosa e vincolante indicazione dell'organizzazione interna, fondata sulla distinzione tra testate giornalistiche, reti televisive e radiofoniche e direzioni di supporto»: in pratica, l'«intero organigramma» aziendale che continuava ad utilizzare la struttura e le logiche che si erano venute radicando negli anni di Bernabei.

UNA PREMONIZIONE DELLA TV DEL FUTURO

Portobello è una trasmissione di grande successo, ideata e condotta da **Enzo Tortora dal 1977 al 1983**, quando fu interrotta per il clamoroso arresto del conduttore (poi rivelatosi frutto di un errore giudiziario). Tortora riversava in questa «mercatinò del venerdì» sia la propria (travagliata) esperienza in Rai, sia la conoscenza delle dinamiche delle emittenti private con le quali collaborava assiduamente. **Era composto in gran parte di rubriche che sarebbero state riprese nella televisione commerciale degli anni successivi.**

Secondo Tortora il successo della trasmissione era dovuto ai «mille e mille Signor Nessuno che si sono affacciati ogni venerdì (...) a questo grande specchio della verità italiana» (Radiocorriere). Il giudizio era confermato dal Servizio Opinioni secondo il quale la presenza delle «persone comuni» innescava nel pubblico «dinamiche proiettive (...) dotate di un potenziale di coinvolgimento straordinario».



LE RADIO LIBERE

I "cento fiori"

la crescita

1976

Il loro numero oscilla tra **200** e **500**

1978

Per *Millecanali* sono **1982**

1979

Secondo il censimento Rai sono **3275**

1981

Secondo il censimento Rai sono **3415**

le tipologie

- Radio politiche o democratiche
- Radio musicali apolitiche
- Radio identitarie



Radio popolare

Registrata a fine 1975,
inizia a trasmettere a
inizio 1976.

Dedica il **60% del
tempo alla musica e
il 40% al parlato.**

Molte trasmissioni
sono realizzate da
collettivi: vuole essere
«popolare» in senso
trasversale,
orizzontale.

Emblematico di
questa scelta è il
«**microfono aperto**».



Piero Scaramucci, *Documento
programmatico per una radio
popolare*,

La radio non deve fare
«riferimento a una avanguardia
politica (...) ma (...) in modo
esclusivo e diretto al
proletariato, identificato
innanzitutto nei suoi bisogni
materiali, (...) nelle sue lotte,
nelle sue aspirazioni» ma anche
«nelle sue carenze di sapere». Essa è «uno strumento il cui
scopo non è quello di fare da
altoparlante a lotte esemplari,
ma quello di fungere da luogo in
cui settori di proletariato
esercitino la propria capacità di
informare, riflettere, elaborare,
discutere, comunicare
pubblicamente,
contrapponendosi di fatto,
quotidianamente, al punto di
vista della classe al potere».



microfono aperto: Paolo Hutter, dopo la strage di Acca Larentia, 7 gennaio 1978

Radio Alice



Radio Alice ha al centro del proprio progetto la sovversione del linguaggio e, per la sua attività nel '77 bolognese, diventa una delle emittenti più famose, quasi una sineddoche per «radio libere».

La nascita di una «radio del paese delle meraviglie» che stava «per irradiare da Bologna» e «[faceva] capo alla Libreria di via Rascarelo 24» viene annunciata sulle riviste specializzate nel gennaio 1976. I fondatori sono studenti e militanti che gravitavano intorno alla rivista *A/traverso*, un foglio dalla grafica underground con echi dadaisti, i quali, «sentendosi estranei alle organizzazioni del movimento e messi in crisi dalla tempesta del femminismo, decisero di esplorare nuove forme di lotta»

- palinsesto libero, o assente
- rottura delle regole del linguaggio radiofonico
- giornalismo acefalo e istantaneo
- militanza

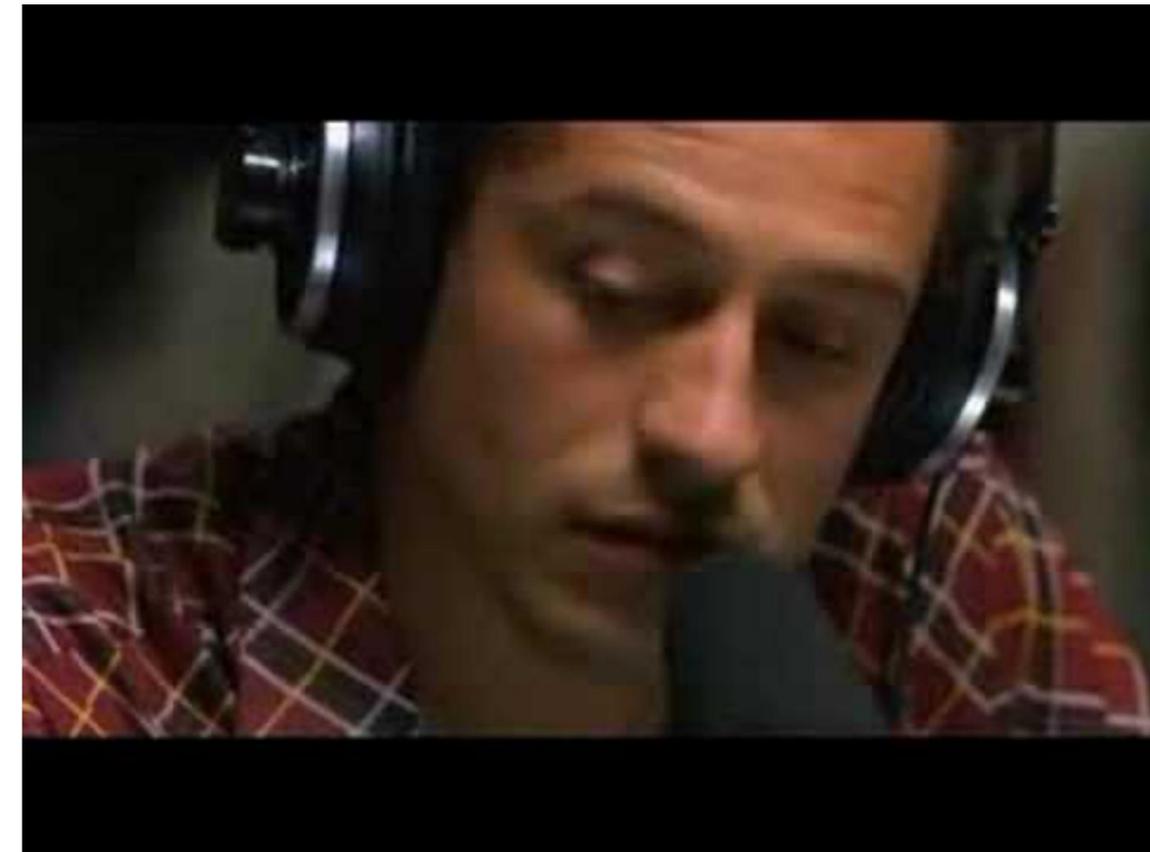
🔊 inizio delle trasmissioni

🔊 marzo 1977



politiche, musicali o tutte e due?

La radio letteraria e cinematografica inventata da Ligabue, è un modello della maggior parte delle radio degli anni Settanta, non politiche in senso stretto ma capaci di costruire un senso di appartenenza e di identità



Radiofreccia è un film di Luciano Ligabue del 1998, tratto da alcuni racconti del suo libro *Fuori e dentro il borgo*

**LE
TELEVISIONI
LIBERE**

La “neotelevisione”



La **neotv** mostra al pubblico di Piacenza la gente di Piacenza, riunita per ascoltare la pubblicità di un orologiaio di Piacenza, mentre un presentatore di Piacenza fa battute grasse sulle tette di una signora di Piacenza che accetta tutto per essere vista da quelli di Piacenza mentre vince una pentola a pressione

Umberto Eco



la caratteristica di quelle «benedette antenne» è «che ci fanno vedere le nostre facce, sentire le nostre parole e sapere quello che succede nel nostro rione»

E per cielo un tetto di antenne, 17 settembre 1978



...e così capita di cogliere la fotografia della vetrina sotto casa o il droghiere dell'angolo che invita a diventare suoi clienti. Ecco, quello che sconcerta di più (...) è proprio questa cultura miniaturizzata, questa coscienza di sé che passa solo attraverso il proprio cortile

Michele Serra, *L'Italia nel cortile*, L'Unità, 10 dicembre 1979



la nascita delle tv "libere"

1975

17 televisioni via etere e 15 via cavo

1979

L'Italia ha tra le 350 e le 434 tv «libere», raggiungendo in questo modo «il primato mondiale della più alta densità di emittenti tv in rapporto al numero di abitanti»

1981

Le tv «libere» sarebbero tra le 500 e le 800, ma solo 350 circa trasmettono realmente: le altre si limitano ad occupare la frequenza

Nel 1978 le tv locali sono ancora poco viste: un'inchiesta Makrotest rileva che poco più del 77% degli intervistati non le vede quasi mai e solo meno del 5% le vede tutti i giorni.

Il pubblico è composto per la maggior parte da uomini giovani, fino ai 34 anni, e di condizione economica e sociale medio-bassa

Le televisioni locali sono diffuse soprattutto nelle aree urbane medio-grandi ma il pubblico più affezionato è soprattutto al sud.



LIBERTA' D'ANTENNA

ECCO LE VENTINOVE

Ecco le schede delle 29 televisioni libere già in funzione in Campania. Si tenga conto che le notizie sono il risultato di altrettanti di ciascuna emittente. Pertanto gli stessi amministratori o direttori intervistati rispondono della veridicità dei dati e delle cifre prossime ad entrare in funzione oppure hanno temporaneamente sospeso le trasmissioni oltre quattro emittenti televisive Telesesuvio (S. Sebastiano al Vesuvio). I programmi di tutte le stazioni elencate sono pressochè uguali: notiziari o rassegne stampate e moltissime rubriche. Fanno eccezione soltanto Canale 21 e Canale C che nelle ore notturne mandano il

TELEDIFFUSIONE ITALIANA SpA

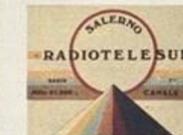
TELENAPOLI - CANALE 61

(Napoli) — Amministratore unico: Ubaldo Capozzi. Direttore responsabile: Sandro Coppola. Attrezzature per un miliardo e 800 milioni. Pubblicità annua: 480 milioni. Gestione annua: 600 milioni (escluso il piano di ammortamento del capitale iniziale). 97 dipendenti in pianta stabile. 15 collaboratori. Trasmissioni a colori: 70 per cento. A carattere regionale.



RADIOTELESUD - CANALE 42 S.r.l.

(Salerno) — La società Video Salerno Libero è amministrata da Giuseppe Abbonanza. Direttore responsabile: Agostino Pepe. Attrezzature per 60 milioni. Pubblicità in fase di trattativa. Gestione: 60 milioni annui (escluso ammortamenti). Nessun dipendente fisso; 100 collaboratori. Trasmissioni soltanto in bianco e nero. Inizio via cavo nel 1974. A carattere locale.



TELEUROPA SpA - CANALE 51

(Napoli) — Presidente e amministratore delegato: Gino Lupo. Direttore responsabile da nominare. Attrezzature per 700 milioni. Previsioni di gettito pubblicitario: 500 milioni annui. Previsioni di gestione annua (escluso il piano di ammortamento del capitale iniziale): 500 milioni. Ancora in fase sperimentale. Trasmissioni a colori: 100 per cento. A carattere regionale.



TELECITY SpA - CANALI 52-54

(Salerno) — Il 52 per cento delle azioni è di proprietà di Giuseppe Pomponeo, il 48 per cento fa capo ad altri 48 soci. Direttore responsabile: Pietro Ferrajoli. Attrezzature per 100 milioni. Pubblicità e spese di gestione: non rese note. Scopo: «Ente morale controcorrente». Dipendenti fissi: 14. Trasmissioni soltanto in bianco e nero. A carattere locale.



CAMPANIA RADIO TELEVISIONE SpA

CANALE 34

(Napoli) — Amministratore: Mario Cerciello. Direttore responsabile: Enzo Giustiniani. Attrezzature per 200 milioni. Previsioni di gettito pubblicitario 360 milioni annui. Gestione annuale in deficit. 6 dipendenti in pianta stabile. 20 collaboratori. Soprattutto programmi giornalistici. A carattere regionale.



RTC TELECASERTA - CANALE 59 S.r.l.

(Caserta) — Diventerò SpA. Presidente: Alberto Zinzi. Direttore responsabile: Mimmo Mingione. Attrezzature per 150 milioni. Pubblicità annua: 110 milioni. Gestione annua (escluso ammortamenti): 80 milioni. 3 dipendenti fissi e 38 collaboratori; 40 per cento di trasmissioni a colori. In costruzione nuovi studi e due teatri di posa.



CANALE 21 SpA

(Napoli) — I maggiori azionisti sono Achille Lauro Andrea Torino e Pietrangelo Gregorio. Responsabile spettacoli: Vittorio Torino; responsabile servizi giornalistici: Sandro Calenda. Attrezzature per 600 milioni. Pubblicità annua: 600 milioni. Gestione annua (escluso il piano di ammortamento): 420 milioni. 35 dipendenti in pianta stabile ed un numero imprecisato di collaboratori. A carattere regionale.



TELESALERNO I - CANALE 39 S.r.l.

(Salerno) — Proprietari: Vincenzo Talento, Guglielmo Talento, Aldo Panabianco e Lino Cascone. Direttore responsabile: Matteo Talento. Attrezzature per 120 milioni. Pubblicità: 100 milioni annui. Gestione: 100 milioni annui (escluso ammortamenti). Piccola percentuale di trasmissioni a colori. A carattere provinciale.



TELESTUDIO - CANALE 50

(Napoli) — Proprietario: Anna Inciseto. Direttore responsabile: Mauro Calano. Attrezzature per 100 milioni. Pubblicità in fase di trattativa. Gestione annua in deficit di 50-60 milioni (escluso gli ammortamenti). Nessun dipendente in pianta stabile. Trasmissioni ancora in via sperimentale. Previsioni di programmi a colori. A carattere provinciale.



RC I CANALE 57 S.r.l.

(Caserta) — Proprietari: Vito Lanzetta, Alfredo Malasomma e Pietro Scialli. Direttore responsabile: Ferdinando Terlizzi. 130 milioni di attrezzature. Da varare il gettito della pubblicità e le spese di gestione. Dipendenti fissi 6, oltre 10 collaboratori. Il 60 per cento dei programmi saranno a colori. A carattere provinciale.



CANALE C SpA - CANALE 57

(Napoli) — Amministratore unico: Ciro Ragni. Direttore responsabile: da nominare. Attrezzature per 450 milioni annui. Gestione da contenere entro le cifre del gettito pubblicitario. 18 dipendenti in pianta stabile e 20 collaboratori. Programmi ancora in fase sperimentale. A carattere regionale.



TELEPRODUZIONE ITALIANA TELEAVELLINO SpA - CANALE 59

(Avellino) — Presidente: Giuseppe Argenzano. Direttore responsabile: Salvatore Biazzo. Attrezzature per 50 milioni. Pubblicità in fase di trattativa. Gestione annua (escluso ammortamenti): 30 milioni. Nessun dipendente in pianta stabile; 10 collaboratori. Trasmissioni a colori da stabilire. A carattere provinciale.



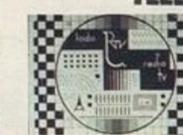
TCS TELECOLOR SALERNO

(Salerno) — Presidente Mario De Maffutis. Amministratore delegato: Francesco Di Vito. Direttore responsabile: Aldo Primicerio. Attrezzature per 300 milioni. Pubblicità annua: 180 milioni. Gestione annua (escluso ammortamenti): 100 milioni. 3 dipendenti in pianta stabile ed un numero imprecisato di collaboratori. Trasmissioni a colori: 95 per cento. A carattere provinciale.



TELELODO RTV - CANALE 41

(Avellino) — La proprietà fa capo alla s.r.l. Testa-Mauriello & C. Da nominare il direttore responsabile. Attrezzature per 168 milioni. Pubblicità ancora da varare. Gestione annua (escluso ammortamenti): 150 milioni. Dipendenti fissi: 6. Collaboratori: 3. In fase di potenziamento. Trasmissioni in bianco e nero. A carattere provinciale.



verso un modello oligopolistico

Tv locali

Circuiti di tv

Concessionarie pubblicitarie

Concessionarie di programmi

Grandi editori

Un esempio di circuito sovraregionale è quello fondato dai fratelli Marcucci che si allargava dalla Toscana - dove aveva sede la capofila *Teleciocco* - alla Lombardia, dal Lazio alla Campania all'Emilia. L'emittente riceveva attraverso **ponti radio** direttamente dal Ciocco gran parte delle trasmissioni, e in particolare film e telefilm, **una pratica vietata dalla sentenza della Corte costituzionale ma tollerata nei fatti**

Alla fine degli anni Settanta e televisioni si stanno trasformando da "libere" in "private" perché, come notava **Giuseppe Richeri**, il «**livello degli investimenti e dell'impegno tecnico-organizzativo richiesti esclude dal settore televisivo quelle organizzazioni sociali e culturali democratiche, quei gruppi spontanei di base, che operano, senza fini di lucro, con l'obiettivo prioritario di svolgere un'attività informativa e culturale al servizio di una data collettività locale**»

Nel 1978 *Prima comunicazione* ipotizza che l'Italia televisiva sia pronta a far nascere un **network**, ovvero di «una rete di televisioni che coprono tutto il territorio nazionale», ognuna delle quali con un diverso proprietario ma accomunate dall'accordo con una struttura che fornisce servizi e prodotti

Interconnessione funzionale = condivisione di programmi attraverso cassette

Interconnessione strutturale = condivisione di programmi attraverso ponti radio



con *la Repubblica* e *il Giornale* nascono i «giornali partito»

1972

Piero Ottone è direttore del *Corriere della Sera*

Si presenta al pubblico con un editoriale molto *liberal*, chiaramente ispirato al modello anglosassone, in cui spiega che un «giornale deve essere creduto da tutti, quali che siano i colori politici di chi lo legge» e che «il potere della stampa è valido, è democratico, è benefico solo quando si esercita non a favore di altri gruppi, ma in difesa della comunità». Nella pratica, apre il giornale ad opinioni diverse e dunque ad un pubblico più ampio.



1974

Indro Montanelli fonda *Il Giornale nuovo*



Si presenta come l' «anti-Corriere» nella versione di Ottone. Montanelli scrive nel primo editoriale: «aspiriamo al grande onore di venire riconosciuti come il volto e la voce di quell'Italia laboriosa e produttiva che non è soltanto Milano e la Lombardia, ma che in Milano e nella Lombardia ha la sua roccaforte e la sua guida»



1976

Eugenio Scalfari fonda *La Repubblica*



il giornale che avevo in mente avrebbe dovuto avere un arco di lettura nazionale, con una distribuzione relativamente uniforme su tutto il territorio, a somiglianza dei settimanali. Poco sport, nessuna cronaca locale, niente piccoli annunci economici, niente necrologi, nessuna speciale radice locale. Politica interna ed estera; cultura, spettacolo, economia: questi gli ingredienti basilari della struttura. Formato piccolo, ma non tabloid (...) Abolita, naturalmente, la tradizionale "terza pagina"

Eugenio Scalfari





Gli anni Settanta sono per molti versi il «decennio dei libri», con una crescita sia dei titoli che del numero dei lettori. Si cominciano anche a vedere i chiari segnali di quel rimescolamento delle culture «alta» e «bassa» predetto da Eco: simbolico, in questo senso, è il successo del libro di **Elsa Morante, *La storia***, che esce nel 1974 e che, evidentemente, riesce ad intercettare un cambiamento profondo nella società che di lì a poco anche altri sismografi meno sensibili avrebbero iniziato a registrare, e in particolare, come scriverà Rossana Rossanda, il ritirarsi della “rivoluzione” nella sfera privata.

Fumetti, film di genere, radio e televisione, sono particolarmente sensibili nel registrare i cambiamenti sociali, anche quelli sotterranei e meno evidenti all’opinione pubblica, raccontandoli magari in chiave simbolica o metaforica

EFFERVESCENZE CREATIVE E CRISI SOCIALE

IL MONDO A COLORI

Nel **1977** la Rai inizia le trasmissioni a colori: era pronta sin dal 1974 ma la crisi aveva consigliato prudenza nel passaggio ad un sistema nuovo in anni di *austerità*.

Il racconto della realtà che fino ad allora aveva caratterizzato la narrazione televisiva ne veniva radicalmente trasformato, anche se in modo ambiguo: ciò che appariva sullo schermo, infatti, era più «vero» ma, allo stesso tempo, sottilmente diverso, fantasmatico, quasi come in un sogno



l'avvento del colore nella televisione (...) non è una semplice aggiunta di informazioni [ma] una estensione potente del codice [perché] la televisione colorata la realtà attraverso colori che nella realtà non esistono
Peppino Ortoleva



LA MEDIA COMPANY RIZZOLI (e la scalata P2)

1974

Rizzoli acquista **Il Corriere della Sera**: è uno dei pochi editori puri all'opera allora in Italia. Negli anni successivi allarga la sua proprietà editoriale, dal *Mattino* di Napoli alla *Gazzetta dello Sport*

1976

Fonda **Telemalta**, in accordo con il governo maltese. L'obiettivo era fare una tv italiana all'estero, per aggirare le limitazioni sulle emissioni televisive

1977

Acquista **Telealtomilanese**, nata nel 1975 e una delle reti private più importanti

1979

Viene lanciato **L'Occhio**, un quotidiano che prova a portare la *popular press* in Italia. Chiuderà dopo tre anni.

1980

Viene fondata **Prima Rete Indipendente**, sempre con Costanzo come nume tutelare, che dirige anche il **telegiornale Contatto**

1981

Vengono scoperti gli elenchi della **P2**: tra i nomi che vi compaiono ci sono Costanzo, il direttore del *Corriere della Sera* Di Bella e altri direttamente legati a Rizzoli

1982

Il gruppo viene sottoposto ad amministrazione controllata



TANTO VALE DIVERTIRSI?



nato nell'estrema sinistra, fra i giovani, con un marchio di anticonformismo, il privato era stato adottato in prevalenza dai mass media tradizionali fino a trasformarsi in discorso omogeneizzato (...), in alibi esistenziale, in rievocazione di epoche remote meno calamitose dell'attuale (...) a uso di un pubblico stanco del presente e inquieto per l'avvenire

Nello Ajello

Alla fine degli anni Settanta si passa dalla parola d'ordine «il privato è politico» al «trionfo del privato»: il caso della lettera al Corriere della Sera intitolata «morire d'amore (ma ne vale la pena)?»

Per lo studioso americano **Christopher Lasch** iniziava allora «l'età del narcisismo» in cui, «abbandonata la speranza di migliorare la vita, la gente si è convinta che quel che veramente conta è il miglioramento del proprio stato psichico» e fisico, obiettivi che, pur essendo in sé innocui, «se elevati a dignità di programma» avevano come conseguenza «il ritiro dalla politica e il ripudio del passato recente»



«l'Italia intera attrice e spettatrice di sé stessa»

ci sono dei morti
su cui le
telecamere
indugiano
*mostrando senza
spiegare*, in un
dramma che non
riesce a farsi
tragedia per
mancanza di una
scrittura scenica,
di una distanza
testimoniale che
provi a
reinterpretare ed
avvalorare

Fausto Colombo



16 marzo 1978



11 giugno 1981